



Lo afferma Livio Ferrari nel terzo libro della trilogia dedicata a fotografare, con dati e analisi, l'inutilità del sistema carcerario italiano per la riabilitazione dei condannati

Carcere impietoso

IL LIBRO

Il sottotitolo, "Una fotografia impietosa", inquadra già il contesto del nuovo libro di Livio Ferrari "Il carcere in Italia oggi", che prende le mosse dal constatare che gran parte dei condannati non viene riabilitata. E si disattende così la Costituzione. La soluzione? Affidarsi alla teoria della prevenzione speciale, per cui la pena detentiva deve realizzare concretamente compiti riabilitativi oltre a dissuadere dal commettere nuovi reati.

La nuova pubblicazione per Apogeo editore segue ai volumi "Basta dolore e odio. No Prison" e "Perché abolire il carcere", scritto con Giuseppe Mosconi, una trilogia che ha mosso i primi passi nel 2012 dal manifesto No Prison, scritto dal rodigino Ferrari e Massimo Pavarini per costruire una nuova cultura della pena. Un percorso sostenuto dall'ex magistrato di Mani pulite Gherardo Colombo, autore nel 2020 del saggio "Il perdono responsabile. Perché il carcere non serve a nulla". Giornalista, presidente e fondatore del Centro Francesco di ascolto, Ferrari nella premessa a "Il carcere in Italia oggi" si definisce un «trasportatore di idee dentro un mare in tempesta».

PERCHÉ ESISTE?

Se il carcere non serve a nulla, perché continua a esistere? «Per i troppi interessi economici - risponde Ferrari -, un business che va dall'edilizia penitenziaria, al vitto e sopravvivo, perché la società e i governi che la guidano, purtroppo, non combattono la povertà ma i poveri. E sui poveri si può speculare impunemente. Poi, perché diventa uno spargimento di cattiveria da parte di certe compagini politiche per avere un facile consenso elettorale attraverso la sbandierata necessità di sicurezza, agitando gli spettri di un argomento vecchio quanto l'uomo: la paura».

Nel nuovo libro mette nero su bianco che il 90% dei 3 miliardi di euro che il sistema penitenziario costa ogni anno in Italia, va a coprire le spese per il personale: perché la riabilitazione dei detenuti non resti un desiderio, quali e quante maggiori risorse do-

modificare le leggi che carcerizzano». «Un altro passaggio determinante - prosegue Ferrari - dovrà essere la drastica riduzione dei limiti massimi delle condanne, come nei Paesi nordici. Le disparità che producono le aule dei tribunali per lo stesso reato

è importante essere sempre responsabili di quanto fatto, nel bene e nel male. Il tempo dell'esecuzione della condanna dovrà avere due fondamentali obiettivi: 1) La restituzione del danno alle vittime, e qui ci sta, ove possibile, anche la riconciliazione tra autori e vittime attraverso la mediazione, per costruire una pace sociale. 2) Recuperare il senso di legalità, perché il ritorno a una vita normale non è automatico e ha necessità di risorse e opportunità».

RISPETTO E DIGNITÀ

Secondo Ferrari, perciò, «si deve alimentare un passaggio essenziale a un tempo responsabile, e le giornate dovranno poter essere vissute in luoghi rispettosi della dignità e dei diritti di ogni essere umano, con attività che diano significato all'esistenza e al tempo, secondo l'obiettivo primario che è restituire il danno alla vittima o alla società. Questa è la strada maestra per abolire il carcere e l'attuale esecuzione penale». Visto che definisce il carcere "manicomio", il metodo Basaglia potrebbe funzionare? «In fondo non abbiamo nulla da inventare. Quasi un secolo fa c'era chi aspirava a un codice penale senza pene? Gustav Radbruch non voleva un miglioramento del diritto penale, ma un suo superamento, abbandonando gli atteggiamenti sanzionatori di carattere repressivo e vendicativo, per concretizzarli in leggi più umane e ragionevoli».

Nicola Astolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CARCERE IN ITALIA OGGI La foto di copertina del libro pubblicato da Apogeo Edizioni e sopra Livio Ferrari esperto di temi carcerari

vrebbero essere utilizzate in questa direzione? «In Italia il trend di carcerizzazione non tende a diminuire, anzi, ed è evidente che questo avviene attraverso le leggi che creano carcerazione. Due soprattutto, sull'immigrazione e le tossicodipendenze: la Bossi-Fini e la Fini-Giovanardi. Per iniziare uno smantellamento di questo sistema di esecuzione penale, il primo passaggio è

in fase di condanna tra soggetti benestanti e poveri è un altro elemento oggetto di modifica. Dunque non servono nuove risorse, serve cambiare paradigma».

Per "abolire" il carcere basta cambiare le pene, o serve piuttosto un rinnovamento sociale che coinvolga vittime e condannati? «Con la perdita della libertà si determina una deresponsabilizzazione dell'autore del reato. Men-

«IL SISTEMA PENITENZIARIO SERVE SOLO A TENERE IN VITA UN BUSINESS DI TRE MILIARDI DI EURO L'ANNO»